

“Amico e autorità spirituale scelta giusta per il rinnovamento”

intervista a Romano Prodi a cura di Eleonora Capelli

in “la Repubblica” del 25 maggio 2022

«È inutile che io nasconda la mia felicità per questa nomina, mi dispiace solo per un motivo: non vorrei che Matteo Zuppi abbandonasse un po' Bologna. Ma ho capito che riesce a tenere entrambe le cose e quindi sono contento perché darà un bell'impulso al mondo cattolico italiano». Romano Prodi ieri ha festeggiato la nomina alla guida della Cei di quello che considera «un amico». Tra il cardinale Zuppi e il professore c'è infatti un'intesa che va oltre i ruoli e il protocollo. Nelle piccole come nelle grandi cose.

Quando Prodi lanciò nel 2019 l'idea di esporre alle finestre la bandiera dell'Europa, nel giorno di San Benedetto, Zuppi rilanciò: «Io la metterei tutti i giorni». Insieme pochi mesi fa hanno pianto la scomparsa di David Sassoli, ex presidente del Parlamento europeo. Insieme riflettono sul futuro dei cattolici.

Che valore ha la scelta di Zuppi alla guida della Conferenza Episcopale Italiana per un cattolico come lei?

«Questa nomina avviene in un momento in cui le chiese nazionali sono chiamate a contribuire al rinnovamento della Chiesa».

Cosa ci si aspetta in questo momento dalla Chiesa italiana, dal suo punto di vista?

«Dalla Chiesa italiana ci si attende una forte capacità di guida e di attrazione come ha avuto in qualche momento passato. Sono contento perché ritengo che Zuppi sia capace di fare questo».

Lei pensa che sia la persona giusta al momento giusto?

«Mi fa velo quell'amicizia rispettosa che si deve a un uomo di religione, ma ritengo che sia la persona giusta. Se il momento è quello giusto non lo so (il professore sorride, pensando alle tante difficoltà del momento, ndr)

Spesso a Bologna lei e Zuppi partecipate insieme a momenti importanti. Si può parlare di amicizia?

«Sono profondamente amico di Zuppi, ma il concetto di amicizia in questo caso varia e si fonde con il ruolo che Zuppi ricopre. C'è naturalezza e considerazione, ma a un certo punto bisogna fermarsi come “sulla soglia”. Si tratta di un sentimento che si deve esprimere e modificare nel rispetto che si deve a un'autorità spirituale. Ma si può assolutamente parlare di amicizia nel nostro caso».

Un legame profondo vi unisce, insieme vi siete ritrovati anche privatamente per piangere la morte di David Sassoli, l'11 gennaio scorso. L'attaccamento a Zuppi è un sentimento condiviso a Bologna?

«Tutte le persone che ho incontrato oggi per strada mi hanno chiesto: “Ma è vero che Zuppi va via?” Certo, questo è legato al fatto che molti non sono consapevoli del ruolo della Cei e dell'impegno del presidente della Conferenza, così io ho potuto rispondere a tutti: “Ma no, non è vero”. Però è un segno».

Cosa rappresenta questo istintivo timore di perdere le attenzioni del Cardinale?

«Un legame profondissimo. È stata tanta la presa che ha avuto Zuppi in questi anni in città che per le persone non consapevoli del ruolo e della compatibilità del nuovo incarico con quello precedente, l'unica preoccupazione è che vada via. Il che dice che rapporto molto stretto ha costruito con la città».